I lavori che le invio sono frutto di un’osservazione ostinata del territorio soprattutto della bassa padana.

Sono tutti luoghi che conosco benissimo e rappresento continuamente.

Spesso la stessa casa, la stessa via, lo stesso muro, lo stesso viadotto li ripropongo in tante versione dopo decine di disegni preparatori.

La presenza dell’uomo non è prevista perché vado alla ricerca del vuoto o del pieno, della luce o del buio, l’anima che sta dietro la materia.

Invio alcune riflessioni fatte in occasione di un paio di mie esposizioni dal critico Massimo Rossi dell’università Cattolica di Brescia.

Mi sembrano interessanti e nel caso di utilizzo bisognerebbe citarlo.

Grazie

Stefano Santi

Recensione di [Massimo Rossi](https://www.facebook.com/profile.php?id=100011623334077&fref=ufi&pnref=story):

“Case gescal” di Stefano Santi obbliga a un supplemento di ” soggiorno visivo”. La materia è preservata. Fedele, diremmo. Il soggetto pure. Ma urge una risposta per quella solita geometria che, d’un tratto, sembra divenire contestativa. I due piani superiore e inferiore rimano con leggere differenze tonali giocate sulla scala dei grigi. Vacilla, forse, la “divina indifferenza” santiana che sembra farsi tensione attraverso il caldo del mattone del muro laterale degli edifici con le loro più illuminate facciate meridionali. Il cielo è la strada e viceversa. In mezzo stanno le storie umane che hanno scimmiottato la tradizione curtense e il dato naturale fino alla noia. Forse ci siamo. O forse no. Stefano Santi è un ermetico. Ci risponda se sia, il suo, un gioco purovisibilista o se vi sia anche un soggetto sentimentale. Ci spieghi se sia più l’ironia o la verità senza filtri a parlare di noi e delle nostre storture. Se vi sia un qualche mistero lì lì per essere rivelato o se ciò che annusiamo attorno alle sue tele sia una critica feroce e definitiva. Tuttavia, [Stefano Santi](https://www.facebook.com/stefano.santi.5243?hc_location=ufi), sta’ fermo. Non s’affatichi per noi, maestro. Continui a far la sua parte, così, infischiandosene altamente di noi qui dall’altro lato della carreggiata.

La pittura di Stefano Santi approda a risultati di sorprendente icasticità: le atmosfere quasi metafisiche di qualche tempo fa maturano verso traguardi di sempre più “convincente verità”. Alle spalle si legge la tradizione nobile che da Cezanne e dai macchiaioli arriva fino a Sironi, Nicolas de Staël e, quindi, a William Wray. Le luci dell’arte di Stefano Santi sono vere: illuminano e riscaldano. Così pure la pioggia lucida gli asfalti e rimanda, forte, al senso di un precario e interminabile movimento umano tuttavia invisibile. Le cose hanno il sopravvento: la realtà sopravanza e sopravvive al suo creatore. Il tempo esiste anche fuori dall’uomo. Pittura sintetica e convincente. La creazione artistica è dalla parte di Stefano Santi.(Massimo Rossi)